



Bologna

150 mila persone riempiono all'inverosimile piazza Maggiore. Strade stracolme a Modena, Parma, Reggio, Ravenna e Ferrara

DANIELE BARBIERI
BOLOGNA

MAI VISTA una cosa simile: 150 mila, forse più. Nessuno dei tre cortei bolognesi è riuscito a entrare in Piazza Maggiore per intero; e dalla provincia erano stato richiesti molti più pullman, oltre i 108 previsti. In tutta la regione, poi, erano almeno mezzo milione nelle 12 manifestazioni territoriali: 60 mila a Modena (persino sui trattori), 50 a Reggio Emilia, 30 a Ravenna e Parma, 25 a Ferrara (e ieri altrettanti a Rimini che aveva anticipato) più quelli di Piacenza, Faenza, Forlì, Cesena e Imola. I lavoratori parmensi, imolesi, ravennati e faentini hanno già imposto lo sciopero di 8 ore; gli altri lo hanno urlato ovunque.

«Rassegnati Silvio, è solo l'inizio», il cartello bolognese più applaudito. Lo striscione più atteso è invece quello dell'Euromercato (proprietario: Berlusconi) dove hanno scioperato in massa, nonostante il ricatto dei contratti di formazione e lavoro e un vergognoso comunicato che circolava nelle bacheche del gruppo Standa per «spiegare» che i biscio-dipendenti sono esclusi dal blocco delle pensioni (quando si dice il caso...). La sorpresa è l'enorme «La rivoluzione non russa», che arriva da viale Zanolini, fra studenti e ospedalieri. Le operaie dei maglifici intanto, su un camion, lavorano per preparare un cappottino al governo; «Forse non ne avrà bisogno», commenta qualcuno: «L'autunno sarà molto caldo». Irriferibile, ma immaginabile, cosa vogliono fare — in rima — le infermiere ai tre briganti Bossi, Fini e Berlusconi. Qualcuno ricorda che se si tagliassero le spese militari non ci sarebbe bisogno d'una Finanziaria da gangster.

In piazza Maggiore gli oratori sono educati, prudenti, alcuni quasi intimoriti. La piazza risponde: «Prima dell'inverno buttiamo giù il governo», oppure «Sale, sale, sale/la protesta sa-

le/attento Berlusconi/ti faremo male». Nel comizio conclusivo Alfiero Grandi, segretario nazionale della Cgil, annuncia che forse ci sarà uno sciopero di 8 ore con manifestazione nazionale a Roma; «se dobbiamo arrivare a fermare l'Italia — aggiunge — lo faremo». La piazza, dal canto suo, lo ritiene un prosieguito quasi scontato.

Bologna la rossa non dimentica poi le ferite di vecchi e nuovi nazisti: così l'ovvio «Fascisti, carogne/tornate nelle fogne» si completa con l'inedito «Ma quale governo/per voi sarà l'inferno». Pensionati, giovani e immigrati si ritrovano uniti nell'ironico «Berlusconi dev'essere operaio». Ridicola una giornalista di Raitre locale in cerca di autonomi; splendida la musica della Banda Roncati; decisamente stonati i carabinieri in assetto di guerra.

Inutile dire che nei posti di lavoro le adesioni oscillano fra 90 e 100 per cento. Dove è andata *malissimo* (fra i bancari modenesi) le adesioni sono del 75 per cento. Proprio da Modena giungono molti messaggi di solidarietà a monsignor Quadri, che ha difeso le ragioni dello sciopero e così si è beccato insulti e sciocca ironia («vescovo in eskimo») da una tv fascistoide.

VENEZIA

PAOLO CACCIARI
VENEZIA

Un corteo impossibile per le calli di Venezia. Una partecipazione incontenibile, decisamente gioiosa, non solo operaia. Pubblico impiego, bancari e assicurativi, grande distribuzione, studenti mischiati ai lavoratori di tante industrie in crisi. I comizi sono finiti quando ancora il corteo tentava di entrare in Piazza San Marco. Tanta

Un ironico «Grazie, Berlusconi!»

gente si era vista solo ventidue anni fa, con uno storico comizio di Lama. Ma questa volta, chissà perché, il palco è minuscolo e posto in un punto decentrato. Un vecchio sindacalista sussurra un ironico, vendicativo: grazie, Berlusconi! Il volantino più originale: quello stampato su uno shopper di plastica dai lavoratori della Pansac. Lo spezzone più creativo: la banda jazz de-

FRANCESCA LONGO
TRIESTE

FRIULI VENEZIA Giulia, profondo est d'Italia: quattro province, quattro grandi manifestazioni, più di 60.000 in piazza tra studenti, pensionati, lavoratori, astensione dal lavoro dell'85%. Solidarietà del principale sindacato sloveno l'«Unione dei sindacati liberi della Slovenia» e delle tre organizzazioni cooperative regionali. Tanti cortei, tutti in piazza. Nessun incidente. Se al governo servono dati, siamo in grado d'offrirli.

Pordenone: due cortei con più di 15.000 persone, astensione dal lavoro del 100% alla Zanussi, alla Seleco e in tutte le altre grandi realtà industriali.

Udine: due cortei di un paio di chilometri formati da più di 12.000 lavoratori, pensionati, studenti. Più di 2000 persone dall'Alto Friuli (dove i sindacati hanno proclamato l'astensione dal lavoro per l'intera giornata) hanno raggiunto il capoluogo friulano. In migliaia, in Piazza Libertà, hanno applaudito il rappresentante confederale che ha sferrato un attacco al direttore del quotidiano *Messaggero Veneto*, Sergio Gervasutti, per un fondo «offensivo e a dir poco strumentale».

Monfalcone: più di 10.000 persone provenienti da tutto il goriziano, tre i cor-

gli ambientalisti di Mestre. Chi incute più rispetto ai commercianti del centro che in molti abbassano le serrande sono i tamburi del Petrolchimico di Marghera. La presenza più insolita: frate Leone, parroco di Sant'Antonio, per scelta personale, ma testimonia «l'impegno di tutta la Curia e del Patriarcato». Il tono politico della manifestazione è dato dalla presenza di moltissi-

Trieste

Friuli Venezia Giulia, profondo est d'Italia: quattro province, quattro grandi manifestazioni, più di 60.000 in piazza, astensione dell'85%

tei, un'astensione media del 95%.

E per finire la grande sorpresa: Trieste, la roccaforte regionale della destra, il vessillo del nazionalismo più becero, la città che martedì prossimo vedrà Fini inneggiare ai suoi 40 anni di ritorno all'Italia. Su quest'immagine s'è imposto il volto nuovo di una città-provincia di 70.000 pensionati, di una città che lotta, al fianco degli operai di una realtà in crisi, per riprendersi il futuro. I cinque giorni di occupazione del consiglio regionale — per ottenere da Gnutti un pezzo di carta firmato a garanzia di tante chiacchiere sul salvataggio di una delle ultime industrie della città — hanno lasciato il segno.

A dire no ai provvedimenti del governo e a proporre il rilancio industriale della città erano 25.000, forse di più, 5.000 solo gli studenti delle scuole superiori. Ad aprire il corteo, dopo i vigili del fuoco, i lavoratori, il consiglio di fabbrica e il comitato di lotta della Ferriera di Servola, quindi l'Arsenale San Marco, la Grandi Motori e poi via via tantissimi pensionati, studenti, lavoratori del pubblico impiego, giovani del centro sociale più sfollato d'Italia (il giorno prima, il tentativo di occupare uno dei tanti edifici pubblici dismessi era fallito) e persino rappresentanti del settore commercio. Striscioni, manifesti, volantini: tra tutti quello di solidarietà della guardia di finanza, impossibilitata a partecipare per un'incostituzionale veto sul diritto di sciopero.

E le facce note dei poliziotti che la scorsa settimana hanno diviso la piazza coi lavoratori: quasi scusandosi, chiedono di ricordare i loro 15.000 rappresentanti a Roma. In 25.000 i triestini hanno sfilato per le vie del centro, tra molte botteghe chiuse: la «testa» del corteo ha concluso il suo percorso mentre la «coda» cominciava a muoversi. Una catena umana solidale con una città che oggi paga il prezzo di una politica economica gestita in loco da sempre dalla destra.